



**MAGGIO 2009 - n° 115**



## Un granello di senape

Gesù paragona il Regno di Dio ad un granello di senape, è il più piccolo seme, ma quando cresce diventa un piccolo albero capace di accogliere nei rami gli uccelli per dare loro ristoro. (Mt 13,31). Una piccola realtà, anzi la più piccola, che si sviluppa fino a diventare così importante da poter dare aiuto agli altri. E' questa la logica di Dio che da sempre prende i piccoli, i poveri, noi che siamo incapaci e ci rende preziosi strumenti per gli altri, ci rende adatti a realizzare la sua opera. Immersi nella mentalità di questo mondo che vede e valorizza solo ciò che appare subito importante e grande, senza accorgersi di ciò che non è vistoso e forte, a volte persino arrogante, la logica del Vangelo rischia oggi di non essere apprezzata, neppure dai cristiani. Facilmente dimentichiamo che Dio privilegia le cose piccole.

Cinque pani e due pesci sono ben poca cosa e, anche agli occhi dei discepoli, non possono bastare a risolvere il problema di sfamare tanta gente, 5.000 persone. Maria era solo un'umile donna, poco più che adolescente quando, attraverso il suo sì, spalancò le porte alla realizzazione del piano di Dio nella sua e nella nostra storia.

Un bimbo appena nato che giace in una mangiatoia rappresenta un pericolo futuro per Erode che teme di perdere il suo Regno, ma è un salvatore troppo lontano nel tempo per diventare capace di portare la liberazione al suo popolo.

E, dopo essere stato atteso per trent'anni, Gesù delude tutte le aspettative, morendo in croce come uno schiavo sconfitto dai suoi nemici, dimostrando di essere incapace di salvare se stesso, affidandosi ancora e interamente al Padre che pure non si muove in suo soccorso.

Anche i discepoli sono soltanto 12, davvero pochi per pensare di portare in tutto il mondo l'insegnamento del Maestro e, lungo i secoli, tanti sono stati i momenti di persecuzione che avrebbero potuto cancellare il Vangelo, mettendo a tacere per sempre i suoi testimoni.

Ma ancora una volta dobbiamo ammettere che, al di là delle apparenze, aveva ragione Gesù.

Quante sono le cose belle che abbiamo sotto gli occhi e che non riusciamo a vedere perché siamo di corsa, nell'affannosa ricerca di ciò che vale agli occhi del mondo? Vorrei invitarvi ad osservare i gigli del campo, per domandarci: chi li veste? Quante cose diamo per scontate e l'abitudine non ci permette più di apprezzare, di lasciarci sorprendere e stupire come sanno fare i bambini?

Provo ad elencarne qualcuna.

In questi decenni, dopo la seconda Guerra Mondiale, abbiamo visto crollare ideologie che ci sembravano talmente forti e autoritarie da apparire eterne. Penso al Comunismo, ma anche al modello economico americano che oggi vediamo in crisi. Anche di fronte a questa realtà faticiamo a riconoscere che la Chiesa con i suoi Pastori aveva profetizzato tutto ciò, invitandoci a non temere e a fidarci solo della sapienza del Vangelo. Oggi viviamo l'alba di un nuovo mondo che si affaccia come un piccolo seme e il nostro orizzonte per la prima volta diventa mondiale, varcando i confini del nostro paese o quartiere e della Nazione in cui viviamo. Forse non ce ne rendiamo conto, ma i discorsi sull'ecologia e sull'economia sono ormai planetari e allargano il nostro pensiero in una dimensione davvero universale. Anche la Chiesa, attraverso l'opera dei missionari, ci apre la mente e il cuore ad una carità fraterna che non conosce confini.

Ancora, il fenomeno della immigrazione che tanti problemi comporta, perché ci coglie di sorpresa e ci obbliga a mettere in discussione pensieri e stili di vita, ci sollecita però a considerare in modo diverso il nostro rapporto con gli altri.

Oggi siamo noi che "annunciamo" il Vangelo attraverso il nostro modo di trattare gli stranieri che, se da un lato apprezzano il nostro atteggiamento cordiale, premuroso, generoso, dall'altra notano anche l'incongruenza tra una fede che professiamo e il modo incoerente con cui la viviamo. Dovremmo incominciare a considerare il Centro d'Ascolto una frontiera missionaria al pari di chi ha lasciato l'Italia e vive in territori lontani accanto a fratelli che ancora non conoscono Gesù. Ma ora questa testimonianza è chiesta a tutti i cristiani che hanno la responsabilità di confermare o di smentire quanto altri hanno loro insegnato. Il problema non è soltanto di oggi se Gandhi dichiarava che non pensava di convertirsi, pur apprezzando il Vangelo, a motivo dei cristiani. Come dargli torto se i cristiani che vedeva erano gli Inglesi che occupavano la sua India?

Infine, anche nella Chiesa viviamo un tempo nuovo, seppure appena abbozzato, nella ripresa di quella riforma che è stato il Concilio Vaticano II.

Da tempo ci si lamenta che i sacerdoti, con il passare degli anni, perdono l'entusiasmo e la carica umana che li contraddistingueva all'inizio del loro ministero. Ci siamo rassegnati a parlare di azione missionaria, continuando però a prenderci cura solo di chi rimane al riparo, nel "nostro ovile".

Ora il vescovo ci sprona a vivere una profonda trasformazione che renda il sacerdote capace di vivere la comunione presbiterale quale segno di amore fraterno e non come strategia pastorale, e la comunità cristiana un luogo dove crescere nella fede e nella carità.

In questo periodo liturgico la Chiesa ci invita a pregare perché viviamo questo tempo tra la Risurrezione di Gesù e l'avvento del Regno di Dio, diventando quel terreno fertile in cui il granello di senape cresca per diventare quel grande albero, rifugio per gli uccelli del cielo.

*"Dio forte ed eterno, dona a chi ha celebrato con fede gioiosa la festa di Pasqua di operare nell'esistenza di ogni giorno secondo la novità portata da Cristo Risorto".*

don Marco

# Il Monte di Dio

*Uno dei momenti più significativi del nostro pellegrinaggio sarà la salita al monte Sinai (m.2244). Nonostante l'antichissima tradizione che fissa nel Gebel Musa (così è indicato sulle carte geografiche il Sinai), meta di pellegrini fin dal III e IV secolo anche grazie alla presenza degli anacoreti, il monte ha un valore simbolico. E' il luogo dell'incontro, dello svelamento di Dio all'uomo.*

## Il silenzio, clausola dell'Alleanza

Il silenzio è un elemento sintattico del testo biblico, il non detto che si intreccia con la parola. La dimensione del divino, in quanto dimensione dell'inesplicabile, è essa stessa silenzio per noi. "Ma Tu sei un Dio nascosto", leggiamo in *Isaia* 45,15: nascosto alla vista come all'udito. E' il silenzio dell'inaudito. Il Dio silenzioso è anche il *Deus absconditus*.

Arriviamo qui alla rappresentazione di un doppio lato del divino, verso di noi e verso Se stesso. In *Esodo* 33,18-23. Mosè è sul monte Sinai e chiede al Signore di poter vedere

*"Fammi vedere la Tua gloria"; e il Signore risponde: "Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà... ma tu non potrai vedere la mia faccia, perché un uomo non può vedere Me e vivere... Quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della roccia, ti coprirò con la mia mano. Poi ritirerò la mia mano e mi vedrai di dietro, ma non potrai vedere la mia faccia".*

Dunque un lato visibile, un dietro-verso di noi; e una parte invisibile – la faccia: due versanti del divino, verso di noi e verso di Lui: rivelazione e inaccessibilità.

Ma, tutto questo discorso, come ogni altro a questo livello, è sotto l'insegna di una formula che i Maestri usano di frequente: *ki-vjakhol*, "se così si può (dire)". E' una clausola di cautela, la quale avverte che su certi argomenti il linguaggio raffigurando falsifica, e non può andare oltre l'allusione. Dunque, "se così si può dire" c'è un punto di vista (e di udito) "dal nostro lato" (*mi-zidenu*), e un punto di vista (e di udito) "dal Suo lato" (*mi-zidò*), che è il lato dell'invisibile, dell'indicibile e quindi del silenzio.

Nel *Vefesh ha-chajjim* (L'anima della vita) rabbi Chjjim di Volodzhin, un grande maestro lituano della prima metà del XIX secolo, indica questo doppio versante e questa spaccatura nella formula con cui si designa il Signore: *Ha-qadosh Barukh hu* (Il Santo, Benedetto Lui): *Ha-qadash*, il Santo, il separato, allude al "Suo lato", che per noi è silenzio, perché non abbiamo facoltà di sentirlo, mentre *Barukh hu*, il Benedetto, che è appunto una benedizione da parte nostra, indica il "nostro lato", la nostra relazione con l'Altro. L'indicibile si avverte nel cuore stesso del detto, e vi imprime una cesura: tra "il Santo" e "il Benedetto", tra il "Suo lato" e il "nostro lato".

Così, quando nella lettura incontriamo il Tetragramma (JHWH) che è il "suo" Nome impronunciabile, non leggiamo come è scritto, ma leggiamo *Adonaj* che è enunciato verso di noi, lasciando il Nome nel silenzio del "Suo lato".

Ora, questo silenzio è una clausola della *Berit*, dell'Alleanza, com'è detto: "Non pronuncerai il Nome di Dio invano". L'Alleanza con il "dio che è Dio", con una dimensione che è inaccessibile e indicibile, implica anche il suo silenzio e nascondimento. Accettando l'Alleanza, l'ebreo accetta non solo la parola e la rivelazione di Dio, ma anche il suo silenzio e il suo occultamento: "Ti farò vedere il dietro, ma non la faccia", in *Esodo* 33,23, è un paradigma dell'Alleanza.

Sulla distinzione dei "due lati" – *mi-zidenu* e *mi-zidò* – si misurano infine due tentazioni fondamentali: c'è la tentazione delle religioni, la quale pretende che il passaggio tra "questo lato" e l'"altro lato" sia praticabile attraverso tecniche rituali e sacramentali, mediazioni sacerdotali, l'aprire e chiudere le porte dei Cieli, l'"indiarsi" dell'anima pensata immortale.

E c'è la tentazione dell'ateismo antropocentrico, il quale pretende di ridurre le dimensioni del vero a questo solo lato, ottundendo quella risonanza che ciò che possiamo spiegare ha nell'inesplicabile.

S. LEVI DELLA TORRE, "Forse", pag. 21-23 in AA.VV. "Chi è come Te tra i muti?", Garzanti

**don Raffaello Ciccone :**

## **“Il lavoro risorsa o problema per la famiglia”**

Venerdì 3 Aprile 2009 presso la sala polifunzionale dell'oratorio di Oreno, don Raffaello Ciccone, Responsabile Pastorale del lavoro della Diocesi di Milano, ha tenuto una conferenza sul tema del lavoro.

### **La globalizzazione**

Don Raffaello vive nel mondo del lavoro dal 1957 e, a suo dire, a causa dei continui e repentini cambiamenti, gli eventi hanno segnato la storia di questo mezzo secolo come mai in altri tempi nel mondo del lavoro.

Come il fenomeno della globalizzazione dell'economia quale fenomeno “interessante, utile”, ma d'interdipendenza tra i popoli, con conseguenze anche gravi come la crisi USA che coinvolge tutto il mondo, paesi più deboli compreso.

Interpreta l'economia globalizzata come quel fenomeno di scambio delle merci e degli interessi senza più confini, senza più barriere, che va oltre, “che calpesta” le esigenze diverse dei popoli.

Don R. ha indicato nella delocalizzazione del lavoro elemento peculiare del fenomeno della globalizzazione; essa può costituire possibilità di sviluppo di popoli, ma anche opportunità per speculatori di sfruttamento di mano d'opera a basso prezzo e con condizioni di lavoro disumane, senza diritti.

### **Valori ingannevoli**

Un altro tangibile cambiamento del mondo del lavoro è indubbiamente conseguente a quegli ingannevoli valori fondamentali su cui oggi ci appoggiamo.

Primaria importanza diamo alla salute, non intesa come stare bene, ma bensì come cura dell'aspetto fisico; le palestre sono piene, la cosmesi è un business, i solarium per l'abbronzatura artificiale crescono, insomma, la prestanza fisica per apparire è la tendenza.

Apparire significa sembrare, perché è importante sembrare, avere un bel aspetto, così come avere soldi. *Questo suo pensiero potrebbe essere da tutti condivisibile, ma è pur vero quindi che questa percezione di ingannevoli valori è trasversale, cioè non è solo l'opinione di chi crede nei valori della fede, o di chi non crede, probabilmente è purtroppo un fenomeno caratterizzante della nostra società.*

Ad esempio, Don R. informa circa un'indagine nelle scuole italiane da cui emerge che gli insegnanti hanno perso autorevolezza e stima nei confronti degli studenti, perché non sono considerati esempio da seguire e figura adulta da emulare, i guadagni degli insegnanti non permettono uno status sociale identificabile in persone ricche, “arrivate”, da cui prendere esempio.

Questo modo comportamentale implica la necessità di ritenere il lavoro solo il mezzo per guadagnare soldi per ostentare valori ingannevoli, per sembrare.

### **L'esperienza degli anni '60**

A tale proposito, Don R. apre una parentesi sulla fede “adulta” sostenendo che al raggiungimento dell'età matura è giusto abbandonare quel modo di vivere la fede dei “fioretti” e calarsi più nella realtà della vita vissuta di tutti i giorni, compreso il lavoro.

Vivere il mondo del lavoro nella fede “adulta” significa pagare le tasse, rapportarsi con i colleghi, eccetera.

Questo pensiero sulla fede adulta risuonava un po' come monito soprattutto per chi sente di vivere la sua fede, ma come anche chi la fede non ha, non si comporta sempre secondo questi principi del mondo del lavoro.

Secondo Don R. è opinione generalizzata che il lavoro sia marginale, che poco importano gli aspetti che il lavoro coinvolge oltre al denaro; il lavoro è quindi merce sostiene Don R. citando Pio XI.

Negli anni '60 si lottava in "solidarietà" per i diritti, allora il lavoro era primo argomento in famiglia, le lotte sindacali non erano semplicemente legate ai soldi, nel 1962 si ottennero le "150 ore" per il diritto dei lavoratori di dedicarsi allo studio (*si ottenne con accordo sindacale che 150 ore dell'orario lavorativo retribuito + 150 ore di lavoro non retribuito venissero concesse al lavoratore che intendesse intraprendere studi sia scolastici che di formazione professionale. In quegli anni l'attività sindacale era molto più attenta a rivendicazioni concernenti la qualità della vita, con conquiste importanti, storiche per il mondo del lavoro; gli anni '60 non sono stati solo quel periodo buio di piombo e sangue*).

I valori attribuiti al lavoro non erano solo legati al denaro, ma alla soddisfazione del proprio lavoro, alla crescita personale, alla cultura e non da ultimo al clima sereno in ambito lavorativo.

Oggi, vanno riqualificati il tempo e la cultura perchè sono ricchezza da rimettere in circolazione arricchendo la qualità della vita. Vanno distinti il vivere bene dall'averne molto.

Nel prosieguo della conferenza, a tale proposito Don Raffaello citerà Papa Giovanni Paolo II che si esprime sul concetto che il profitto non può essere l'unico elemento di valutazione dell'azienda, ma anche il saper costruire una dimensione umana di comunità di persone.

### **Lavoro e rispetto delle risorse**

Don Raffaello cita la bibbia: capitolo II della Genesi, versetto 15 (Gn 2,15)

"Allora il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden affinché lo coltivasse e custodisse", attribuendo questa interpretazione:

coltivare => servire la terra;

custodire => osservare la legge => rispettare il creato (la terra);

egli fa notare che questa attenzione al nostro pianeta è stata disattesa.

Il lavoro dovrebbe cogliere quel che serve per vivere nel rispetto di quelli che verranno dopo di noi e citando Gandhi, "perché il mondo non ci è stato regalato dai nostri avi, ma prestatoci dai nostri figli".

Limitare lo sfruttamento della terra ridistribuendo equamente le sue risorse significherebbe debellare fame e povertà, liberando i popoli in via di sviluppo dalla dipendenza della solidarietà.

Proprio a tale proposito, Don R. indica come elemento "pericolosissimo" l'elemosina che potrebbe causare dipendenza; essa dovrebbe costituire il "pronto soccorso" nell'immediato e non la soluzione al problema fin che dura.

Ciò che rende liberi dal giogo dell'elemosina è il lavoro, ricorrendo a qualsiasi mezzo possibile per incentivarlo, come per esempio il "microcredito".

Don Raffaello non si dilunga sul microcredito dando per scontato che tutti gli astanti siano informati su cosa esso sia, in realtà sarebbe stata opportuna una sua spiegazione ed interessante il suo punto di vista per una realtà del microcredito calata nella nostra situazione del mondo del lavoro.

### **Microcredito**

*L'idea del microcredito si diffonde grazie al lavoro di Bank, la "banca villaggio" fondata nel 1976 da Muhammad Yunus in Bangladesh. Questa banca rurale nasce per concedere prestiti e supporto organizzativo ai più poveri, tradizionalmente esclusi dal sistema di credito tradizionale. Diverse Organizzazioni Non Governative (ONG) internazionali hanno adottato nel corso degli ultimi venti anni programmi di microcredito, al fine di integrare progetti d'intervento a sostegno dell'economia locale dei Paesi in via di Sviluppo. Allo stesso tempo, si è diffuso anche nel contesto Europeo un approccio al microcredito, che considera quelli che sono gli aspetti socio-economici più propriamente caratteristici del vecchio continente. In questi anni si sono sperimentati differenti programmi di microcredito, a seconda delle caratteristiche del contesto locale, dove cultura, economia, dimensione, tipologia di società influiscono nella vita del paese.*

### **Il lavoro è fondamentale**

Il lavoro è fondamentale per la famiglia, ma soprattutto, citando il Cardinale Tettamanzi, "al disoccupato manca la dignità e la libertà".

Naturalmente, il problema della disoccupazione tocca tutti, perché se non direttamente a noi, ma al nostro vicino, al nostro amico succede di perdere il posto di lavoro ciò ci coinvolge.

*Oggi più che mai questa situazione la stiamo vivendo nella nostra comunità con il caso della ditta Agnati su cui vivono 120 famiglie.*

*Da Il Cittadino:*

*l'Agnati si avvia al fallimento; 118 i posti di lavoro a rischio. Dopo la rottura della trattativa tra la proprietà e i sindacati, che fino a otto giorni fa registrava come imminente l'intesa per la cessione del sito di via Lecco alla statunitense Barry-Wehmiller, nell'incontro di giovedì in Confapi a Seregno l'azienda ha comunicato la prossima nomina del liquidatore e la cessazione dell'attività dello stabilimento.*

*Così che anche questi lavoratori dell'Agnati oggi ripongono le ultime speranze nel sindacato.*

Don Raffaello sostiene che il sindacato costituisce un'importante realtà attenta che difende gli interessi del lavoratore ed è per questa ragione che lui crede nell'unità sindacale confederata di CGIL, CISL e UIL e nel RSU quale suo interlocutore.

Non accetta luoghi comuni sul sindacato inetto e su presunti interessi personali non meglio specificati del sindacalista che spesso viene a trovarsi in una situazione "sandwich" (tra l'incudine ed il martello), anche perché, per sua esperienza, sono proprio coloro che denigrano il sindacato a ricorrerne per primi quando si trovano nel bisogno.

Il sindacalista svolge un lavoro che è una vocazione, perché non mosso da interessi legati al denaro, ma proposte di coscienza per il lavoro.

Qui va ricordato che Don Raffaello poco prima aveva espresso la sua opinione sulla gratuità sostenendo che il lavoro coscientemente svolto implica un aspetto di gratuità e che la gratuità è "l'aspetto più alto della cristianità"

### **I sacerdoti ed il lavoro**

Secondo Don Raffaello i sacerdoti non sono avvezzi a parlare di lavoro, perché generalmente bloccati nella struttura parrocchiale; vedono il laico per quanto si impegna nella parrocchia, ma mai quel che è della loro vita all'esterno di essa.

*Da Cattolica News:*

*Secondo don Raffaello Ciccone, responsabile della pastorale del lavoro dell'arcidiocesi di Milano, di fronte ai cambiamenti del mercato e alla globalizzazione serve un aggiornamento del pensiero sociale della Chiesa.*

*Purtroppo oggi la situazione economica e sociale ha subito ulteriori trasformazioni. Il terrorismo, le guerre, le migrazioni dei popoli, i cambiamenti climatici impongono una revisione del modello di sviluppo e di redistribuzione dei redditi. Tutto è in movimento e anche i popoli poveri vogliono sedersi al tavolo delle grandi decisioni. «Serve probabilmente una nuova enciclica» - ha auspicato don Ciccone - che possa indirizzare le spietate leggi del mercato.*

Franco Citterio

Per chi lo desidera, è disponibile in casa parrocchiale o presso le Acli il testo della conferenza di don Ciccone.

## **CARITAS PARROCCHIALE**

*Aiutare senza creare dipendenza*

E' passato qualche mese dall'inizio della crisi economica che attanaglia molte famiglie e il "gruppo Caritas" della nostra parrocchia vuole condividere con l'intera comunità pensieri e resoconti relativi al "Fondo lavoro". Anche a Oreno abbiamo risposto all'appello dell'Arcivescovo, riscontrando

ancora una volta la generosità della nostra gente. Vi riportiamo alcuni dati:

3.180 € sono stati consegnati al Fondo diocesano grazie alla raccolta avvenuta durante le Messe di Domenica 1 febbraio, Giornata della solidarietà.

1.700 € sono stati raccolti nelle cassette dell' 1% in chiesa e in oratorio e, insieme a

2.300 € provenienti da offerte di vari privati e dalla stessa parrocchia, sono stati consegnati al Centro d'ascolto per offrire creare la possibilità di prestiti a interessi zero.

L'emergenza rende le persone molto sensibili (vedi anche per gli aiuti ai terremotati) e pronte ad aprirsi completamente andando incontro alle fatiche di chi ha una famiglia da mantenere senza un'entrata fissa. La Caritas però ci spinge ad andare più in là dell'emergenza aprendo la nostra ment-*ALLI*-tà: per questo propone un approccio che vada oltre la pura assistenza, per ridare dignità a chi, perdendo il lavoro teme di perdere anche la stima di sé e degli altri.

L'invito a destinare l'1% di quanto si spende per sé è stato accolto e seguito con cuore e questo è innanzitutto un prezioso esercizio che ci porta a fare scelte di vita più sobrie.

In un mondo in cui si fa un uso del denaro in maniera inconsapevole, imparare a calcolare quanto si è speso mensilmente per il proprio tenore di vita ci sollecita a prendere coscienza e a valutare le spese necessarie da quelle meno urgenti. Donare la centesima parte di quanto abbiamo investito per noi stessi è un costante richiamo a chi è povero e manca di ciò che è alla base di una vita dignitosa, ma pure una esortazione a pensare che davvero l'unione fa la forza. Se la mia parte di offerta, da sola può apparire insignificante, unita allo sforzo degli altri diventa importante per realizzare qualsiasi intervento caritativo.

C'è un'altra considerazione da fare. Quante volte abbiamo vissuto lo scoraggiamento e il timore di doverci far carico a vita di certi poveri che, dapprima immobilizzati e spaventati dalla loro condizione, ci hanno sommersi con le loro pretese di assistenzialismo, suscitando in noi rabbia e delusione?

Il progetto del Fondo lavoro intende educare anche il soggetto che chiede un aiuto economico.

Il Fondo lavoro non può garantire con i suoi 4 milioni di € la soluzione per tutti quelli che hanno perso il lavoro, come se fosse una sorta di cassa integrazione, né intende creare gente mantenuta dalla società o dalla carità dei fratelli. Al contrario è un aiuto in un momento di emergenza per dare l'opportunità di riattivarsi affinché, in attesa di ricominciare a lavorare il "tempo svuotato dal lavoro" non diventi un tempo di ozio, ma una risorsa da investire per gli "altri" che sono in difficoltà, quali ad esempio anziani e ammalati.

In questa logica che aiuta i fratelli nell'emergenza, ma non vuole creare una mentalità di dipendenza il Centro d'Ascolto di Vimercate ha offerto in alcuni casi la possibilità di un prestito senza interessi. Con questa operazione mentre si sostiene chi si trova nella necessità lo si educa a considerare quell'aiuto solo momentaneo. Non si toglie la dignità a chi riceve aiuto e lo si responsabilizza, perché capisca che restituendo poco alla volta quei soldi potranno servire ad altri, che vivono nella stessa necessità in cui lui è già passato.

Darci una mano diventa così anche educarsi ad una vita più *sobria di cose*, ma più *ricca* di relazioni costruttive.

Paola

## DIARIO DI APRILE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Venerdì 3

### CENA POVERA e CONFERENZA SUL LAVORO

Una settantina di persone, adulti e bambini, hanno condiviso l'esperienza di cenare in modo molto sobrio: riso in bianco e patate

lesse. E' stato un'occasione per ritrovarsi insieme e perché il digiuno diventasse un gesto di carità fraterna.

Il ricavato di 476 € è stato consegnato a don Ciccone per il Fondo di solidarietà del lavoro. In teatro è seguita poi la conferenza di don Ciccone Responsabile in Diocesi della Pastorale del Lavoro (vedi articolo a pag. 3). Don Raffaello ci ha parlato con tono confidenziale facendo quasi una chiacchierata più che una conferenza. Per l'esperienza e la

## **Domenica 12 – Domenica 19 SETTIMANA SANTA**

La liturgia della Settimana Santa si è svolta secondo gli appuntamenti tradizionali, incominciando nella domenica delle Palme con la benedizione dell'ulivo e la processione dall'Oratorio in chiesa, prima della messa delle ore 10.

Particolarmente significativa è stata la celebrazione pomeridiana del Giovedì Santo riservata ai ragazzi. Don Marco ha lavato i piedi ai nonni, ai genitori, ai figli per indicare quanto avviene in famiglia, dove l'uno si mette a servizio dell'altro, per insegnare uno stile di vita da testimoniare nel mondo della scuola, del lavoro, dovunque un cristiano si trovi a vivere.

Il tema del servizio, oggetto di riflessione quest'anno per tutti noi per via del diaconato di Andrea, è stato ripreso anche nell'omelia della Messa "in coena Domini".

*Il gesto di Gesù che si china a lavare i piedi ai suoi discepoli mette in imbarazzo Pietro, che reagisce e vuole impedire a Gesù di umiliarsi davanti a lui. Infatti la lavanda dei piedi è un atto di ospitalità, che, però, il padrone di casa ordinava allo schiavo di compiere. Gesù invece non delega, si mette in gioco in prima persona e ci chiede di imitarne l'esempio. Per fare comunione con Gesù, per non tradire il suo insegnamento, devo arrivare a tanto, devo mettermi a servizio. Prima di fare comunione con Lui devo chiedermi se sono disposto a mettere la mia vita a disposizione di Dio senza fare un*

### **Sabato 18**

#### **AL BASEL:**

#### **CENA CON DON SILVANO**

I coscritti di don Silvano, coordinati da Pierino Fumagalli, ormai da 15 anni, cioè dai

saggezza che ha maturato nella vita sacerdotale accanto ai problemi dei lavoratori e nell'aiutare le Comunità a non dimenticare questo aspetto della vita, hanno reso il suo intervento un dono prezioso per sviluppare una fede adulta, per sentire il bisogno di crescere davanti a Dio e agli uomini.

*calcolo, fino a diventare servo. Imparare ad amare il mondo, cioè quelli che non si riconoscono discepoli di Gesù, vedere la loro povertà per mettersi a disposizione, andare in soccorso non solo delle povertà materiali, ma anche di quelle morali. Il Vangelo ci attesta un clima di incomprensione, da parte dei discepoli, un clima di inganno e violenza, da parte delle autorità religiose, eppure Gesù non si arrende, va avanti nella sua opera, continua ad amare, a spendersi, a donarsi.*

*(dall'omelia di don Marco)*

Altro momento importante l'abbiamo vissuto la sera del Venerdì Santo quando abbiamo condiviso la "Via Crucis" con le altre parrocchie della futura Comunità pastorale ascoltando in santuario una riflessione su mons. Balconi, missionario di Vimercate morto 40 anni fa. La Veglia pasquale con il suono delle campane e il canto dell'Alleluia ci ha annunciato la Risurrezione di Gesù.

L'augurio è di riconoscere l'opera di Dio pur nella fatica di credere a questo avvenimento, difficile da raccontare, persino per gli evangelisti perché le parole risultano inadeguate nel dire qualcosa che solo Dio può compiere. La numerosa e attenta partecipazione, la cura dei canti con i quali sono state accompagnate le diverse liturgie, ci aiutino a fare memoria di quanto abbiamo celebrato con fede e con gioia.

tragici fatti del terremoto in Irpinia, organizzano periodicamente una cena il cui

ricavato viene consegnato a don Silvano per le sue opere di sostegno all'interno del carcere di Busto Arsizio dove svolge la sua missione di cappellano. Si è così venuta a creare un'alleanza che ha permesso di stare a vicino a don Silvano fin dagli anni in cui era parroco

**Domenica 19**

## **VISITA A S. AMBROGIO**

Come un anno fa a S. Simpliciano, quest'anno abbiamo dedicato un pomeriggio alla visita della basilica di S. Ambrogio a Milano.

L'arch. Carlo Capponi, giovane cresciuto in quella parrocchia e amico di don Marco, ora sovrintendente ai Beni culturali della Diocesi, ci ha guidato alla scoperta di un monumento artistico che forse è il più amato dai Milanese.

Don Marco in una sala capace di raccoglierci tutti ( eravamo in 110), ci ha fatto conoscere la grandezza di Ambrogio, un santo che ha

in Irpinia. Quest'anno don Silvano ha deciso di devolvere le offerte raccolte ai fratelli dell'Abruzzo.

Quanta umanità e quale testimonianza ci ha regalato nei suoi racconti, dandoci, come sempre un cibo anche per l'anima.

saputo essere pastore di tutti, testimone per primo di un rapporto con Cristo, capace di prendere e trasformare interamente la sua vita. I tratti della spiritualità di Ambrogio sono ancora molto attuali in un contesto come il nostro, dove i cristiani più che mai sono una minoranza, vivono in un tempo di minor rigore morale rispetto al passato e hanno un compito molto importante: essere lievito per l'intera società civile.

**Venerdì 24**

## **PREGHIERA A VENEGONO**

Eravamo in 42 al Seminario di Venegono a pregare il Signore per il dono delle vocazioni sacerdotali e in particolare per don Andrea. Dopo aver recitato il rosario, il padre spirituale di teologia ha celebrato la Messa insieme al vice rettore e a due parroci: il nostro e don Zaccaria, che è stato diacono a Oreno. Sembrava di essere a casa. E' stata una Messa solenne vissuta con grande intensità da circa 500 persone.

Al termine della celebrazione c'è stato l'incontro con i futuri sacerdoti divisi per zone pastorali e una merenda per suggellare

questo clima di festa. In effetti, vivere un momento così intenso, è stata una gioia grande per noi che ogni anno con la preghiera e le offerte sosteniamo la Diocesi nell'accompagnamento del cammino dei giovani in ricerca della propria vocazione. Appuntamento in Duomo a Milano il 13 giugno per l'ordinazione sacerdotale di don Andrea e dei suoi 17 compagni; la gioia sarà ancora più grande, in attesa di rinnovarla per Marco.

Gli Amici del Seminario

*Aventurar la vida*

*COS'E' L' UOMO?*

*Siamo in un angolo dell'arcipelago greco e le parole non riescono ad esprimere l'incanto. Qui l'umanità europea ricorda la sua culla, le prime scene della mitologia, il suo paradiso terrestre.*

E' lo scrittore russo F. Dostoevskij a parlare così nell'opera: *I demoni*.

Kos è una piccola isola tra le numerose perle nell'Egeo di quell'arcipelago tessuto dalla bellezza della natura, dalla fantasia degli antichi miti e dalle vestigia della civiltà greca.

Quando visitai l'isola il giro cominciò al centro della cittadina omonima, presso un antico platano dove la tradizione vuole che il grande medico Ippocrate facesse accademia coi suoi discepoli. Quel platano è l'improbabile testimone delle lezioni di Ippocrate, mentre sembra sufficientemente documentato che il fondatore della più famosa scuola medica dell'antichità fosse nativo dell'isola.

A 3 km. dalla cittadina di Kos, in un suggestivo paesaggio mediterraneo, su una piccola altura vista-mare tra eucalipti, cipressi, ulivi e latifoglie si trova il suggestivo sito dell'*Asklepion*, un tempo luogo di riposo e di cura, un po' ospedale e un po' stazione termale, risalente alla tradizione ippocratica .

Ancor più preziosa della testimonianza monumentale è quella letteraria: l'opera scritta pervenutaci dalla grande scuola medica ne testimonia l'alto insegnamento, l'acume clinico e l'approccio integrale che ancora oggi, dopo 22 secoli, la nostra medicina superspecialistica e parcellizzata ancora ammirano. Basterà ricordare il denso testo di quell'impegno solenne che la Scuola esigeva dai suoi allievi prima di abilitarli all'esercizio della professione:

*Giuro per Apollo medico e Asclepio, Igea, Panacea e per gli dei tutti... regolerò la mia vita per il bene dei malati... mi asterrò dal recar danno e offesa...Con innocenza e purezza custodirò la mia vita e la mia arte e non somministrerò a nessuna donna un medicinale abortivo...*

In quella manciata di secoli prima dell'era cristiana la civiltà greca vide fiorire anche la riflessione sul cosmo e i primi filosofi furono indagatori della fisica del mondo, ma anche del suo senso ulteriore (meta-fisica). La riflessione fu però rivolta principalmente all'uomo - alla vita - alla morte - a Dio. In questo orizzonte spiccarono gli autori della tragedia e i fondatori della grande scuola filosofica ateniese: Platone e Aristotele. Nell'interrogarsi sull'uomo sia Platone (*Repubblica*), sia Aristotele (*Etica a Nicomaco, Metafisica, De Anima, La generazione degli animali*) parlarono costantemente della sacralità della vita umana. Complice la "ignoranza" della più fine fisiologia della fecondazione e dello sviluppo embrionale, essi non operarono distinzioni tra fasi iniziali e tardive del concepito.

Stessa dignità invocava la tragedia greca per l'uomo già al suo abbozzarsi e, se considerava delittuoso uccidere un uomo, esecrava come sacrilego uccidere una donna gravida.

Nelle scorse settimane la stampa ha commentato il recente pronunciamento della Corte Costituzionale sulla parziale incostituzionalità della *legge 40* che regola la procreazione assistita. Carlo Flamigni, noto esperto in tecniche di riproduzione assistita, ha commentato su *l'Unità*: *l'embrione non è più persona, un embrione-uomo con gli stessi diritti della donna*.

Elena Cattaneo, responsabile del laboratorio di ricerca sulle staminali all'Università di Milano, ha accomunato in un unico fronte di ignoranti:

*esponenti in vista della Chiesa Cattolica, alcuni politici e pensatori privi di logica ribadendo che le staminali embrionali umane già esistenti e che si studiano nei laboratori non sono persone.*

*(La Repubblica. Salute del 9 aprile 2009)*

Leggendo i commenti ho ricordato quel che scriveva Charles Péguy:

*Omero è nuovo stamattina e niente è così stantio come il giornale di oggi.*

Si può convenire con Flamigni e la Cattaneo che un ovulo fecondato non sia persona, a meno di attribuire al termine un significato fuori dal senso comune e dalla sua accezione etimologica e antropologica. La definizione più classica di *persona*, accettata nell'ambito del pensiero occidentale un po' da tutti, è quella del filosofo tardo-latino Severino Boezio:

*la persona è una sostanza individuale dotata di natura razionale.*

I due presupposti che la definizione invoca sono l'individualità e la razionalità; ma il proto-embrione non possiede ancora né la prima (perché nella prima settimana si può ancora segmentare in due individui somigliantissimi, i *gemelli monozigoti*), né la seconda, non essendo individuabili strutture nervose che compaiono più tardivamente. Il filosofo cattolico Jacques Maritain, stimato amico di Paolo VI, espresse con forza:

*ammettere che il feto umano, dall'istante del suo concepimento, riceva l'anima intellettuale, quando la materia non è in nulla disposta a questo riguardo, è ai miei occhi un'assurdità filosofica...*

Non è perciò in forza del concetto precostituito di *persona*, ma di quello di *continuità vitale* che si fonda il rispetto dovuto al concepito.

Bisogna smettere di giocare con le parole negando quello che già il buon senso suggerisce: l'ovulo fecondato è già vita. La fusione dei due pronuclei contenuti nei gameti maschile e femminile realizza l'inizio di una nuova identità biologica, lo *zigote*, che percorre tappe precise e prevedibili, fino all'individuo completo. J. Maritain, nel testo già citato prosegue:

*Tuttavia l'aborto è un delitto, a qualunque stadio della gestazione avvenga.*

Per la coscienza credente il problema dell'inizio-vita non si pone.

Già nell'antica riflessione sapienziale il salmista esaltava la grandezza della dignità umana:

*Cos'è l'uomo perché te ne curi? Poco meno di un dio lo hai generato (Salmo 8,5); ne affermava la premurosa tessitura fin dal seno materno dalle mani di Dio (Salmo 139,13), che l'ha pensato e scelto prima della creazione del mondo (Efesini 1,4).*

Si colloca qui, credo, lo spartiacque tra una concezione sacra della vita e una laica. Per chi essa nasce da *caso e necessità*, frutto solo delle regole che determinano selezione ed evoluzione, la vita può certamente essere manipolabile nel tentativo di governare il caso. Per chi crede a un progetto trascendente il caso è un atto creativo di tenerezza da sempre presente nella mente di Dio.

Il desiderio dell'uomo, quello di vivere sempre e di realizzare la felicità, è divenuto disponibile dopo gli accadimenti a Gerusalemme di quel 14 *Nisan* dell'anno 30.

La prospettiva suggerita dal serpente nel racconto mitico dell'Eden:

*sarete come Dio (Gen. 3,5), è divenuta realtà e noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1<sup>a</sup> Gv. 3,2).*

La suprema tentazione è ora mutata nella suprema promessa.

*Lino Varisco*



**Sabato 16 maggio ore 21**  
presso il TeatrOreno  
**incontro con Ernesto Olivero**  
fondatore del Sermig, l'arsenale della Pace.

**Domenica 17 maggio ore 12**  
presso il TeatrOreno  
**Pranzo dei popoli**  
iniziativa animata dai giovani del Sermig,  
aperta ad adolescenti, giovani e adulti.

**Iscrizione obbligatoria entro Mercoledì 13**  
in casa parrocchiale Piazza San Michele -Oreno- oppure  
telefonare dalle 9 alle 11 al numero 039 669730 o  
scrivere a [info@parrocchiaoreno.it](mailto:info@parrocchiaoreno.it).

*Il Sermig - Servizio Missionario Giovani - è nato nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e da un sogno condiviso con molti: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace.*

*[www.sermig.org](http://www.sermig.org)*